

Che i due "dicasteri-chiave" per la cultura e i media siano stati affidati a due esponenti dello stesso partito (Margherita) lascia ben sperare rispetto alle chances di una politica della cultura e della comunicazione finalmente organica e strategica, per il "sistema Paese". Gentiloni "cancellerà" la Gasparri? Rutelli "cancellerà" la Urbani? Ma con quale novella architettura normativa si andrà a sostituirla? Per ora, lo scenario, al di là delle dichiarazioni d'intenti, appare confuso...

L'asse

Rutelli-Gentiloni

Angelo Zaccone Teodosi (*)

Nell'edizione del maggio 2006 di "Millecanali" (n° 356), abbiamo proposto, a mo' di "lettera aperta", una sorta di piccolo/grande "memorandum" all'attenzione del "Ministro che verrà", ovvero che sarebbe stato designato Ministro delle Comunicazioni di lì a pochi giorni: tra le varie questioni che avevamo identificato v'era, proprio al primo punto (e, in questo caso, con una precisa gerarchia logica e d'importanza), la necessità e l'urgenza di addivenire ad un dicastero "unico", che governasse organicamente sia le politiche culturali sia le politiche medial del Paese.

Prodi non ha avuto il coraggio che auspicavamo, ma va registrata una incoraggiante convergenza: la guida dei due ministeri-chiave per la cultura e la comunicazione del Paese è stata affidata a due esponenti dello stesso partito, la Margherita, e peraltro non a due esponenti in dissenso "correntizio" infra-partitico tra loro. Ricordiamo infatti che Gentiloni è stato Assessore al Giubileo/Turismo/Comunicazione durante il periodo in cui Rutelli è stato Sindaco di Roma, dal 1993 al 2001, e ricor-

diamo (per esperienza diretta, dato che nel 1999 il nostro istituto vinse un bando di gara per la prima inedita ricerca valutativa sulle politiche culturali dell'Amministrazione capitolina) quale buon livello di sinergia si verificasse tra le politiche culturali guidate dall'Assessore diessino Gianni Borgna e le politiche di comunicazione curate dall'allora Assessore Gentiloni.

La questione è strategica: sempre più si assiste ad una dinamica di accelerata convergenza tra contenuti e piattaforme ed il sistema culturale è sempre più intimamente connesso con il sistema mediale.

In Italia, però, a differenza di quel

che avviene in altri Paesi, le politiche "della" o "per la" cultura e le politiche della/per la comunicazione sono state, da sempre, isolate tra loro: basti pensare che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha specifica competenza in materia di industria cinematografica, ma non può intervenire in materia di produzione audiovisiva non cinematografica, e basti ricordare come il Ministero delle Comunicazioni, a sua volta, non ha effettiva esplicita competenza nell'area della produzione audiovisiva, essendo stato storicamente tutto focalizzato sugli aspetti connessi alla "trasmissione", ovvero alle reti ed alle piattaforme, piuttosto che sul contenuto... Allorquando, tutto il sistema (della cultura, della comunicazione) ruota sempre più intorno al "content", è evidente come si corra il rischio di non riuscire a seguire (se non addirittura anticipare) i fenomeni, sia a livello tecnologico sia a livello di dinamiche di fruizione, se si governa con una prospettiva "schizofrenica" (due ministeri, appunto, invece di uno).

Un'osservazione critica, rispetto alla scelta "liberale" dei Democrati-



ci di Sinistra: a cosa si deve tutta questa “tolleranza” politica, nell’aver concesso all’alleato di governo così ampio margine di manovra, rispetto alla gestione della cultura e dei media? Forse un “disinteresse” verso la materia, allorché nella precedente esperienza di governo la “res publica” in materia di cultura era in mano al già vice-premier Veltroni e poi Ministro Melandri, ed il ministero delle comunicazioni era comunque “presidiato” dal Sottosegretario Vita...

È argomento, questo, degno di una tesi di laurea. E, certamente, l’istituzione del novello dicastero delle Politiche Giovanili e Attività Sportive non appare una adeguata “compensazione” (peraltro, si tratta di un ministero senza portafoglio)... Certo, Rutelli ha tre Sottosegretari, di cui uno diessino (Elena Montecchi (esperta di tematiche lavoriste, già Sottosegretario); ci sono poi Andrea Marcucci (imprenditore farmaceutico, fratello della più nota Marialina, ex Videomusic; in quota Margherita) e Danielle Gattegno Mazzonis (ricercatrice Formez; in quota Rifondazione). Certo, Gentiloni ha due Sottosegretari, di cui uno diessino (Luigi Vimercati, già Assessore al Lavoro della Provincia di Milano); l’altro è Giorgio Calò (imprenditore; deputato dell’Italia dei Valori).

Nessuno di loro, però, appartenenze partitiche a parte (ci si scusi il bisticcio di parole!), a quanto appare ad una prima lettura delle biografie, possiede un know-how tecnico-specialistico specifico, rispetto alle materie sulle quali sono stati chiamati a governare... Ma, questa, senza dubbio, è una insulsa lettura da “bassa cucina” partitocratica: suvvia, cerchiamo di guardare oltre!

Insomma, ben venga, che i due dicasteri-chiave per la politica e la cultura italiana siano stati affidati a due... compagni di partito: ciò dovrebbe garantire sintonia di intenti, sinergia di strategia, pur sempre all’interno della variegata composizione della maggioranza di governo.

Rifondazione vs. Margherita: prime schermaglie

Ci limitiamo a riportare qui cosa scrive Stefania Brai, direttrice dello storico mensile “Gulliver” e responsabile spettacolo di Rifondazione, sul quotidiano “Liberazione”, nell’edizione del 30 maggio: “E preoccupante è il fatto che i tre principali settori della cultura e della conoscenza (scuola, televisione, beni e attività culturali) siano andati tutti a tre ministri di quel partito che più di altri nei tavoli per il programma si è battuto perché la cultura sia considerata una merce come le altre e quindi possa anzi debba essere privatizzata o legata al mercato. (...) Ma la cosa più preoccupante ed allarmante è che l’on. Colasio, della Margherita – che ha partecipato in rappresentanza della Mar-

gherita all’elaborazione del programma sulla cultura - abbia presentato in questi giorni una legge sul cinema e sulla televisione che fa piazza pulita non solo di anni di battaglie ma dello stesso programma dell’Unione. In questa legge, si dice che il “nostro cinema, in modo quasi inerziale... si è cullato in una dimensione autoriale”, nel suo voler essere “cultura”, “espressione artistica”, che è finito il tempo della “musa assistita” ed è invece arrivato il tempo di creare “un unico sistema integrato (cinema e televisione)”, di “configurare il settore cinematografico e audiovisivo, in un unicum culturale e imprenditoriale, in termini di sistema di imprese consolidate patrimonialmente”. Le opere diventano prodotti, cioè merce, ed è il mercato a regolare tutto”.

Da anni siamo in posizione critica rispetto alle tesi del “pensiero unico” teorizzate da Brai (da quando fummo collaboratori appassionati del mensile da lei condotto con Citto Maselli, ma un giorno decidemmo di interrompere la collaborazione: un nostro articolo critico sul mercato dell’home-video clandestino nell’allora ancora Urss non fu pubblicato perché... le fonti erano anglosassoni!), ma le sue analisi sono spesso lucide. Accertate le contraddizioni interne, Brai cerca di enfatizzare il “minimo comune denominatore”, sul quale le forze della coalizione hanno trovato un’intesa: “Il programma di

governo esiste ed è stato firmato da tutti i segretari dei partiti dell'Unione. È un impegno pubblico che insieme alle altre forze del centro-sinistra abbiamo preso con l'elettorato e quindi dobbiamo garantire che quel programma sia rispettato e attuato. E allora penso sia utile ricordare alcuni dei punti qualificanti di quel programma. Lì si afferma che la "cultura, al di là del suo valore economico, è un ambito strategico di investimento pubblico ed un ambito produttivo di alta tecnologia" e che quindi come tale "va riportata al centro del quadrante del paese". Si ribadisce come "centrale ed irrinunciabile un forte impegno pubblico" nella cultura; ci impegna a reperire le risorse riportando immediatamente gli stanziamenti sia per il Ministero che per il Fus (Fondo unico per lo spettacolo) ai livelli del 2001 e si stabilisce l'obiettivo dell'1% del Pil da destinare alla cultura nel medio-lungo periodo (...) Per il cinema... ci si impegna a sostituire la legge Urbani, che ha ridotto la nostra produzione a circa 30 film l'anno, con una nuova normativa che istituisca il Centro nazionale per il cinema, estenda il prelievo di risorse a tutti gli operatori e le imprese che utilizzano il cinema in qualunque forma, rompa l'attuale strozzatura del mercato causata dal duopolio Rai-Medusa con una seria legge antitrust verticale e orizzontale".

Un osservatore attento e "super partes" non può non evidenziare come tra il Brai-pensiero e il Colasio-pensiero esista una distanza abissale e la mediazione "semantica" messa in atto nella redazione del "programma di governo" si scontra con l'esigenza di promuovere concrete politiche di riforma, che consentano all'elettorato di apprezzare un effettivo "cambio di rotta", rispetto alla deludente esperienza recente del centro-destra ed alla precedente non esaltante esperienza di governo del centro-sinistra.

Insomma, il Governo Prodi sconvolgerà, nel sistema tv, il duopolio Rai-Mediaset, e, nel sistema cinemato-

grafico, il duopolio RaiCinema-Medusa? Sia consentito nutrire seri dubbi.

Valutare "ex ante", "in itinere", "ex post"

Riteniamo che la via maestra, per un "buon governo", sia quella di investire risorse adeguate in analisi, ricerche, studi, mettendo in atto processi valutativi "ex ante", "in itinere", "ex post": conoscere, prima di governare, per ben governare. Certo, può apparire una visione "di parte" e finanche interessata, ma siamo convinti dell'importanza di un approccio tecnico ai problemi politici, al di là del nostro specifico mestiere. Ed il nostro istituto, coerente con la propria storia e la propria "mission", ha promosso in questi mesi un primo ambizioso progetto per la costruzione di un modello di valutazione e di simulazione dell'intervento dello Stato nell'industria cinematografica: l'iniziativa, senza precedenti in Italia, è stata sviluppata assieme all'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive Multimediali - Anica (la maggiore associazione rappresentativa dell'imprenditoria audiovisiva italiana) ed è stata accolta dalla Direzione Generale per il Cinema del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed il progetto è uno dei primi al vaglio del neo Ministro Rutelli.

Ci auguriamo che questo "modello valutativo e predittivo" possa trovare applicazione anche nel settore della televisione: prima di decidere se "privatizzare" una rete Rai, sarebbe opportuno costruire accurati scenari economici e mediali, prima che squisitamente politici!

Un esempio concreto di un indirizzo "metodologico" innovativo c'è comunque già stato: tra i propri primi atti, il Governo Prodi ha deciso di elaborare un disegno di legge di riforma dei criteri di assegnazione dei diritti televisivi sugli eventi sportivi. Questo ddl è stato indicato

tra i provvedimenti "prioritari" del Governo. È stato quindi organizzato un "tavolo comune", uno strumento tecnico promosso dal Ministro Melandri e dal Ministro Gentiloni, che dovrà decidere se procedere verso una contrattualizzazione collettiva delle dirette delle partite di serie A, segnando un "u-turn" rispetto alla decisione assunta nel 1999 dall'Antitrust allora guidato da Giuseppe Tesoro...

Non resta che augurarci che il Governo Prodi abbia inaugurato un nuovo approccio, non necessariamente "tecnocratico", ma basato sulla volontà dei "policy maker" di intervenire solo dopo aver adeguatamente studiato la materia sulla quale intervenire.

Al punto 10 della nostra "agenda" per il "Ministro che verrà" proponevamo l'istituzione di un organismo di consultazione attiva di tutti gli "attori" del sistema televisivo: dalle associazioni imprenditoriali a quelle dei consumatori, dai produttori agli artisti. Un piccolo "parlamento", nel quale affrontare, con cognizione di causa, le problematiche. Per poter poi assumere decisioni di governo che siano ben ponderate. Questo "comitato" dovrebbe disporre, "a latere", di un Osservatorio nazionale, che divenga fonte, "super partes", per le analisi di scenario e di strategia del Governo... MC

(*) Angelo Zaccone Teodosi ha cofondato IsICult con Francesca Medolago Albani e lo presiede dal 2001. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult è un centro di ricerca indipendente, specializzato da oltre un decennio nell'economia dei media e nella politica culturale. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Uer, Mpa, AgCom, Apt, Doc.it, il Comune di Roma. L'Osservatorio IsICult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv e i media, è stato attivato nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294). IsICult, Palazzo Taverna, Via di Monte Giordano 36, Roma 00186. Tel./fax 06/6892344 - info@isicult.it - www.isicult.it.